

Delitto su romanzo

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Karen Corato

DELITTO SU ROMANZO

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2020
Karen Corato
Tutti i diritti riservati

*A nonna Pina e nonno Gigi
che mi hanno insegnato
ad avere la forza di andare avanti.*

*Ai miei genitori
che sono il più grande supporto
che una persona possa mai avere.*

*A mio fratello
un vero eroe in tempi bui.*

*A Maurizio
la mia roccia e la mia famiglia.*

1

*“Dal momento in cui ci svegliamo la mattina
fino a quando posiamo la testa sul cuscino la sera,
le nostre vite sono piene di domande.
A molte è facile rispondere e si dimenticano presto,
ma alcune domande sono più difficili da fare,
perché abbiamo paura della risposta.”*

Desperate Housewives

Leggere Sherlock Holmes per Nicole Molinari era qualcosa di unico e di raro: per molti il detective sarebbe una persona che svolge indagini privatamente, ma per Nicole non era affatto così. Essere un detective era qualcosa di più: saper trovare indizi, capire le persone, saper analizzare.

Questo per lei era essere un detective e Sherlock Holmes era il DETECTIVE, certo ovviamente per i suoi tempi oltremodo antichi.

La ragazzina con un sospiro chiuse “Il segno dei Quattro” (secondo romanzo di Sir Arthur Conan Doyle), per alzarsi dall’amaca e posarlo in biblioteca.

La sua casa, grazie agli dei, era un tempio di cultura.

Avete presente la biblioteca civica?

Ecco, non di quelle dimensioni, ma quasi. Pile e pile di libri, di ogni tipo e genere. Questo perché i genitori e gli antenati di Nicole erano degli appassionati lettori e, grazie alla loro ricchezza, avevano raccolto ogni genere di romanzo o tomi di enciclopedie, durante la loro vita.

Il tempo della letteratura tuttavia era finito e correre sarebbe stata la sua prossima routine quotidiana. Salì nella sua camera e si cambiò di abito, mettendosi una tuta co-

moda con tanto di cellulare e cuffie *bluetooth*, perché senza musica sarebbe stata una noia totale.

Odiava con tutta sé stessa fare sport, eppure era una cosa basilare per chi, un giorno, volesse intraprendere una carriera come quella investigativa. Mantenersi in forma richiedeva sacrificio, e per il suo sogno era disposta a fare questo e altro.

La testa era dritta, gambe e braccia flesse e lo sguardo rivolto al paesaggio che di tanto in tanto ammirava: montagne di alberi e un fiume dalla parte sinistra, mentre nella destra la strada con macchine che, anche loro, correvano spedite, per andare chissà dove.

Nicole Molinari era una ragazzina di diciassette anni, piuttosto strana per la sua età: era la più alta della sua classe, tanto da sembrare un'adulta, aveva i capelli castani tendenti al biondo quando c'era il sole, lunghi fin sotto le spalle, e due occhi azzurro ghiaccio da fare contorno a un viso delicato e gentile.

La sua personalità era semplice: molto ben educata, raramente rispondeva alle persone (solo quando aveva ragione su un determinato argomento), l'unico dibattito a cui si aggregava volentieri erano gli argomenti riguardanti la letteratura, purtroppo assai rari tra i suoi compagni di scuola. Adorava leggere storie di qualunque genere, ma in particolare i thriller di Ken Follet e i gialli in generale.

Spesso e volentieri, si trovava a essere piuttosto isolata, poiché non amava stare in compagnia. Poteva sembrare superficiale, ma considerava noiosi la maggior parte dei ragazzi della sua età, a causa dei commenti frivoli di cui spesso sentiva parlare (come ad esempio chi usciva con chi).

Preferiva di gran lunga, come accennato più volte, un buon libro alle chiacchierate prive di significato; le uniche persone che tollerava erano quelle che avevano un Q.I. in grado di sapere la differenza tra Ken Follet e Jeffrey Deaver: molto pochi a dire il vero.

L'unica in grado di capirla era la sua insegnante di Lettere, che considerava come una mamma surrogata. Era, senza ombra di dubbio, una di quelle donne che amava ascoltare gli studenti e le lezioni non erano mai noiose: un esempio era il fatto che aveva suddiviso la classe in quattro casate differenti, proprio come in Harry Potter. Era un libro che avevano dovuto leggere appena iniziato il primo anno, e di cui stranamente ogni studente si era innamorato. Ogni punto preso da ognuno (che in questo caso erano le ricerche di gruppo) andavano a coincidere con il voto finale di ogni studente.

Nicole ovviamente era finita tra i Corvonero, data la sua intelligenza, ma anche perché adorava quella casa, letteralmente. Sarebbe potuta finire anche a Serpeverde, dato la sua indole chiusa e schiva, ma i tratti dei Corvi erano molto più evidenti.

L'insegnante era una figura quasi genitoriale per lei, dato che i suoi genitori erano sempre assenti, loro facevano gli archeologi e tante volte non avevano tempo da dedicare alla figlia, preferivano lasciarla con il loro maggiordomo di fiducia, Giacomo, una persona anziana, ma molto in gamba: fin da piccolo adorava tirare di scherma e di tanto in tanto la insegnava a Nicole, era discreta in quel campo, tanto che a volte si divertiva più a tirare di scherma che andare a correre.

La Molinari abitava in una villa nella zona collinare di Torino, con un giardino enorme, e una piscina; ma il posto preferito di Nicole era una zona dove vi era un gazebo, ricca di fiori di diverso tipo, e più in là del gazebo vi era un'amaca: in quel luogo la Molinari passava maggiormente le sue giornate estive. Esattamente come oggi, dato che eravamo nel mese di maggio.

*I'm beautiful in my way 'cause god makes no mistakes
I'm on the right track baby
I was born this way*

Sentendo la canzone di Lady Gaga, Nicole accelerò il passo, provando una sensazione, di adrenalina, quella che serviva in questo sport: per quanto molti criticassero Lady Gaga, Nicole apprezzava alcuni suoi testi, come ad esempio “Born This Way”, perché in qualche modo la facevano sentire speciale, in questo testo si sentiva accettata, nonostante la sua diversità.

Tornata a casa, la ragazzina si fece un bagno caldo ristorante di circa un’ora, prima che Giacomo la chiamasse che era pronto in tavola; mangiò in tranquillità, per poi andarsene a letto, e non si addormentò fino a che non ebbe finito il libro che precedentemente stava leggendo, iniziato solo ieri, ma che non vedeva l’ora di finire.

Il Liceo classico “Jane Austin” era una scuola privata di Torino ed era uno dei più famosi della zona, nonostante la maggior parte degli studenti non fosse granché, a causa della poca voglia di studiare, ma anche perché i genitori preferivano sborsare somme di denaro da dare alla scuola per cercare di promuovere i figli, anziché vederli studiare.

I figli di papà tanto avevano già un posto di lavoro, che senso aveva studiare per loro?

Nicole odiava la maggior parte di loro, preferendo di gran lunga la scuola pubblica, ma i suoi genitori non erano d’accordo con lei, così lei era costretta a frequentare quelli che lei definiva i “classici con la puzza sotto il naso”.

Quella giornata era fresca e soleggiata a causa della tempesta della sera precedente, quindi la maggior parte delle persone indossava vestiti leggermente più pesanti del solito, come ad esempio un giubbotto firmato *Colmar*, jeans della *Diesel*, occhiali di *Prada*. Insomma in questo caso si vedeva che la moda era uguale per tutti, anche per Nicole, poiché, solamente in questo caso, poteva definirsi una ragazza normale, dato che apprezzava gli abiti firmati.

Era di buonumore nonostante le verifiche che l’aspettavano di Greco e di Geografia, ma avendo studiato per lei non era un problema, anche se ogni tanto faticava

su qualche capoluogo d'Italia, per il resto era più che pronta; pronta anche ad affrontare le due ore di Italiano.

La scuola era un edificio di quelli classici, che, se guardato dall'esterno, non sembrava affatto un liceo privato, se non per la statua raffigurante la scrittrice di origini inglesi; tuttavia l'interno era tutta un'altra faccenda: i corridoi erano lunghi con le piastrelle di marmo senza nemmeno un graffio, comprese di scale dello stesso materiale delle piastrelle, le aule invece avevano tutti i banchi puliti e in ordine senza neanche un granello di polvere. La mensa era enorme, il cibo gratis, di qualunque genere e tipo. Una signora durante il cambio dell'ora, veniva a chiedere se qualcuno di noi volesse qualcosa in particolare da mangiare, segnandolo in anticipo e facendolo già trovare ai nostri posti assegnati. Vi era anche un giardino all'esterno, dove si poteva ammirare un campo da calcio, uno da tennis, uno da basket e uno da pallavolo; oltre ovviamente all'infermeria che sembrava quasi un vero e proprio studio medico.

In poche parole un lusso per chi se lo poteva permettere insomma.

Mentre entrava all'interno dell'edificio, Nicole salutò dei suoi compagni intenti a chiacchierare tra di loro, per poi voltare immediatamente a destra e, dopo aver contato la quarta porta, alzò la testa, dove in evidenza vi era un'insegna che indicava la 4^aA: quella era la sua classe.

Il rituale mattutino di Nicole prevedeva di poggiare lo zaino in terra, prendere il libro del giorno (in questo caso era di Dan Brown intitolato "Crypto") sedersi e leggere nell'attesa dell'arrivo dei suoi compagni che solitamente la salutavano con un: «Ciao, secchia, che cosa leggi oggi di nuovo?»

Nicole per risposta scrollava la mano sinistra con aria indifferente, intenta com'era nella lettura, non poteva di certo perdere tempo nell'atto che l'essere umano, solitamente, chiamava fare amicizia.

La prima ora passò con la verifica di Geografia che, tutto sommato, secondo Nicole era andata piuttosto bene, nono-

stante dei piccoli errori riguardanti dei fiumi che non si ricordava e che a casa avrebbe dovuto ripassare prima di dimenticarsene nuovamente. Filosofia e Latino seguirono a ruota, assieme poi all'altra verifica del giorno, quella di Greco, che come argomento aveva Saffo, ora: come era possibile prendere sul serio una donna che abitava nell'isola di Lesbo?

«Avete tempo un'ora, dopo di che ritirerò i compiti. Scrivete in modo leggibile, capito, Ferrero?»

Il ragazzo in questione annuì arrossendo, poiché aveva una scrittura peggio di quella dei medici, il che la diceva lunga.

Nicole sorrise divertita, rispondendo alle domande sull'autrice e le opere di Saffo che viveva nell'isola di Lesbo. Dopo la "lingua morta" finalmente era giunto il momento dell'ora di Lettere e, prima dell'arrivo dell'insegnante, gli studenti spostarono i banchi per poi sistemarsi ognuno al proprio posto; essendo in venti erano così suddivisi: cinque Serpeverde, cinque Grifondoro, quattro Corvonero e sei Tassorosso.

La professoressa Paola Marchi entrò in classe e con un sorriso salutò i suoi allievi con un: «Buongiorno.»

Paola Marchi era una donna minuta, con capelli biondi e occhi neri, dall'aspetto gentile e cordiale: una delle cose che si notavano era che amava il suo lavoro, e gli studenti l'apprezzavano, era giusta con tutti e non aveva bisogno del pugno di ferro per farsi ascoltare.

Sorrise con calore alla classe dopo di che iniziò la lezione: «Siete un poliziotto che sta cercando di risolvere un caso...»

A quelle parole Nicole drizzò la schiena, pronta ad ascoltare il seguito, anche se non aveva la minima idea di dove l'insegnante volesse andare a parare.

«Se io vi dicessi che c'è stato un omicidio in una villa e i testimoni vicini affermano di aver udito una macchina arrivare nella loro casa, per poi aver sentito due persone litigare riguardo a un tradimento, per trovare subito dopo il